

LA CAPPELLA DI S. NICOLA A GALLUCCIO

Nel XIV sec. sorsero nel Comune di Galluccio alcune cappelle che facevano da corona alla chiesa principale di S. Stefano: la piu' antica di queste era intitolata a San Nicola¹.

Essa sorge in aperta campagna, in località Cisterni, poco distante dalla parrocchiale, isolata su di un poggio terroso di proprietà privata (fam. Di Salvo), ed è individuabile catastalmente con la particella n°A del F° 16.

Il suo marcato interesse storico-artistico (che nessuna autorità locale ha, purtroppo, inteso salvaguardare: solo i privati hanno, invano, tentato di salvarla dalla rovina) è confermato da una precedente schedatura effettuata dalla Soprintendenza di Caserta e Benevento competente al territorio (NCTN 00208874); anche se troppo poco è rimasto della struttura originaria e della decorazione. Infatti, sopravvivono, attualmente, solo le mura perimetrali della parte superiore della cappella, non coperta (né da soffitto né da volta), con una piccola abside e la cripta.

L'origine di S. Nicola è antica ed esisteva già nel 1139 quando papa Innocenzo II cinse d'assedio il castello di Galluccio che parteggiava x Ruggero I di Sicilia²; probabilmente il papa ufficiò anche in questa cappella (prima della sua cattura e prigionia)³.

Proprietaria della cappella era la Congregazione di Carità di Galluccio che il 27 gennaio 1912, con delibera n.77, la vendette senza alcuna riserva al sig. Salvatore Di Salvo⁴.

La cripta presenta frammenti di affreschi, in stile benedettino-cassinese⁵, che per i loro caratteri stilistici sarebbero da attribuirsi al XII sec., mentre gli altri appartengono ad epoca posteriore (arco temporale che va dal 1300 al 1700)⁶. L'antica campana della cappella, recante la seguente scritta "Jesus Maria A.D. 1102", si trova attualmente sul campanile della chiesa dell'Annunziata, donata dai detentori della cappella, i signori Di Salvo⁷.

Oltre quelli del XII sec., la cappella conserva, nella parte superiore, affreschi del XIV sec; purtroppo, pochissimi si sono salvati dall'azione demolitrice del tempo: ne restano alcuni frammenti

¹ Saturnino Miele, *La Croce ed il Gallo* – Storia, tradizioni e immagini di Galluccio, Cooperativa Editrice Napoli, Poggioreale (NA), 1984.

² Idem

³ E. Gravante, *Storia di Galluccio* – Antica Terra della Campania Felice in Provincia di Caserta, S. Elia Fiumerapido (FR), 1977

⁴ Idem

⁵ Idem

⁶ Saturnino Miele, *La Croce ed il Gallo*..., op. cit..

⁷ Idem

scoloriti⁸ ancora in situ (mentre 3 porzioni di-staccate alcuni anni fa, col permesso della competente Soprintendenza al territorio, sono conservate presso il vicino Palazzo Di Salvo).

Secondo la tradizione comune, San Nicola fu il primo luogo di culto per la popolazione del feudo, prima che fosse costruita la chiesa di Santo Stefano (Collegiata appartenente alla Diocesi di Teano): ciò è smentito da documenti, oggi perduti, testimonianze importanti circa l'antichità e la priorità della chiesa e del capitolo di S.Stefano⁹.

Nel 1930 la cripta presentava ancora resti degli affreschi con figure inconfondibili nelle caratteristiche: stilizzate e con la testa in posizione obliqua¹⁰. La parte superiore, non risultata accessibile in sede di sopralluogo, è stata sempre adibita a deposito di fieno o di legname e conservava, fino al 1930, affreschi che ornavano le pareti in modo discontinuo e irregolare (causa la copertura di intonaco posteriore)¹¹.

A inizio secolo scorso, gli affreschi ipogei risultavano così distinti¹²:

- nell'abside, la Madonna col Bambino, ai lati S.Biagio e S.Nicola;
- in cornu Evangelii, S.Luca con il suo simbolo (il toro);
- sul lato sinistro rispetto a chi entra, S.Nicola di Bari con le mani protese verso un gruppo di anime purganti e sei pesci che gli guizzano davanti; l'Arcangelo S.Michele che debella il demonio; la Madonna col Bambino; S.Lucia;
- sulla parete destra, un quadrifoglio; Sant'Onofrio Anacoreta con una croce nella destra ed un bastone nella sinistra; S.Giuliano con un campanello nella destra ed un cappello nella sinistra; Cristo benedicente con la mano chiusa e solo indice e medio distesi; uno stemma bipartito circondato da svolazzi; due mani che si stringono al di sopra e due teste di leone al di sotto.¹³

Questo importante monumento medievale è prossimo ad una definitiva scomparsa, tanto a causa delle offese del tempo quanto per l'incuria dell'uomo. Completamente soffocata da piante rampicanti, la costruzione si compone, come già detto, di due ambienti sovrapposti, orientati verso N-E, ma posti in maniera asimmetrica l'uno rispetto all'altra:

- la **cripta inferiore** (impropriamente detta, in quanto situata ad una quota di appena 0,90 m. al di sotto dell'attuale livello del terreno) con volta a botte a sesto leggerm ribassato, dalle dimensioni interne di m. 13,50 x 2,05 x 2,70 (in chiave) e

⁸ Saturnino Miele, *La Croce ed il Gallo* ..., op. cit.

⁹ Idem

¹⁰ E. Gravante, *Storia di Galluccio* ..., op. cit.

¹¹ Idem

¹² Idem

¹³ Idem

- **l'aula superiore monoabsidata** del perimetro di m. 11,00 x 6,20, a cui si accedeva probabilmente mediante una cordonata a lieve pendenza. Un tempo illuminata da almeno due strette monofore strombate e coperta da un tetto a spioventi su capriate, è oggi purtroppo a cielo aperto¹⁴.

Una ricognizione sulla costituzione delle murature (in grezzo *opus caementicium*, rivestito internamente di intonaco impermeabile) ha consentito di determinare con buona approssimazione che il cunicolo costituente il vano seminterrato (in cui è assente traccia del portoncino di chiusura) è una cisterna romana d'età repubblicana¹⁵. Tale ipotesi risulta suffragata sia dalla toponomastica locale che dalla presenza di analoghe conserve idriche pre-cristiane dislocate lungo il vicino tracciato dell'antica via Latina¹⁶. Nella parte destra dell'imbotte vi è un'estesa zona lacunosa al termine della quale si può scorgere, incassato perpendicolarmente nel muro, un tubo fittile destinato all'areazione della primitiva cisterna.

La prima testimonianza documentaria relativa all'esistenza *in castro Gallucci* di una chiesa consacrata al culto di S.Nicola, Vescovo taumaturgo di Mira, risale solo al 1327; nei successivi 4 secoli un velo di oblio cala su questa *ecclesia* (tacciano i reperti storici e le superstiti fonti archivistiche giunte fino a noi)¹⁷.

Grande pregio assume, pertanto, un saggio pubblicato nel 1919 dal regio ispettore Pasquale Parente che, restituendo la parziale trascrizione di alcune relazioni di Sante Visite Pastorali, compiute presso la Collegiata di Santo Stefano fra 1677 e 1780, ci consente di sapere che¹⁸:

- a) la cappella era stata consacrata prima del 1682
- b) entro il 1703 era stata sottoposta a restauro
- c) nel 1739 era già da parecchi anni soggetta ad interdetto ecclesiastico.

Da questo momento occorrerà attendere sino al 1981 per rinvenire una menzione di tale monumento nel volume sulla Campania romanica di Mario D'Onofrio e Valentino Pace¹⁹.

Le pitture murali residue del vano inferiore, visibili in sede di sopralluogo, testimoniano che, presumibilmente, erano disposte su un unico registro all'altezza del piano d'imposta (ovvero a circa 2,40m. dal suolo). Le singole scene vennero campite su sfondo blu entro dei quadrilateri non equivalenti, spazati da cornici a banda rosso-ruggine profilata di blu, della larghezza di circa 5cm., ornate a loro volta da perline schizzate a gocce di calce²⁰.

¹⁴ Roberto Tollo, *Le pitture dell'oratorio inferiore della cappella di S.Nicola a Galluccio*, in Bollettino d'Arte, Roma, 1980

¹⁵ Idem

¹⁶ Idem

¹⁷ Idem

¹⁸ Idem

¹⁹ Idem

²⁰ Idem

Aggredito dall'umidità di risalita del terreno, dallo sviluppo di muffe e microrganismi, nonché da lesioni e crepe d'origine sismica, l'intonaco delle pareti appare in balia di un irreversibile processo di deperimento²¹. Infatti lo stato nel quale si presenta il ciclo in questione rende estremamente difficoltoso ipotizzare una convincente proposta di ricostruzione: la vicinanza di varie sagome senza alcuna traccia apparente di cesura, unitamente alla pressochè totale scomparsa della porzione inferiore di molti pannelli, complicano ulteriormente ogni analisi riconoscitiva²².

Malgrado estese lacune e ripetute ridipinture inficino la godibilità del ciclo decorativo, è ancora possibile intravedere nelle fisionomie dei personaggi, una *tipologia-standard* che apparenta questi affreschi al rivoluzionario episodio di S. Angelo in Formis²³.

Resta ancora da scandagliare l'eventualità di un'inclusione dell'oratorio di Galluccio su una delle direzioni viarie di flusso del pellegrinaggio al sepolcro barese del santo di Mira, sviluppatosi post 1087, la cui dedicazione culturale potrebbe costituire una traccia²⁴.

²¹ Roberto Tollo, *Le pitture dell'oratorio inferiore ...*, op. cit.

²² Si rimanda al testo di Roberto Tollo per una precisa e dettagliata descrizione dei singoli riquadri pittorici costituenti l'intero ciclo.

²³ Roberto Tollo, *Le pitture dell'oratorio inferiore ...*, op. cit.

²⁴ Idem